1917: LE TAPPE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA VERSO L'OTTOBRE

Contadini e soldati alla tribuna

Al soviet le medaglie guadagnate in trincea

Dalle memorie di Nikolaj Nikolajevic Suchanov — I « politici » ascoltano « Giovannino lo stupido » — Cosa conteneva il sacco infangato del soldato — « Compagno, non si potrebbe telefonare al soviet di Berlino? »

... Le delegazioni, i singoli delegati e i vari sollecitatori non si rivolgevano soltanto al Comitato esecutivo (del Soviet). Assai spesso cercavano di ottenere, e tal volta ottenevano, la possibilità di prendere la parola davanti al Soviet, o per lo meno nelle sue sezioni, ciascuna delle quali poteva rimpire la « *sala bianca* ». Gli operai e i soldati gridavano ed accoglievano con grande interesse le notizie provenienti dalle zone lontane, e anche qui si creava un contatto solido e insostituibile. Ma non si trattava soltanto di contatto e di notizie; si trattava di scene meravigliose, che è impossibile dimenticare.

Innanzitutto gli oratori. Dove erano stati presi? Non parlo di quelli « *coscienti* » o semicoscienti, dei dirigenti politici locali, che nel giro di due settimane si erano abituati alla tribuna e alla folla attenta. Parlo dei contadini delle terre nere, gente per lo più analfabeta e senza un filo di coscienza politica. Anche costoro parlavano, e non erano i peggiori. Riuscivano anzi incomparabilmente più interessanti degli altri quando levavano inni infiammati alla rivoluzione, senza saper spiegare cosa significasse, stentando perfino a pronunciare quella parola, ma infondendo in un torrente di parole la loro stessa anima, anzi, l'anima popolare e rivoluzionaria. Spesso parlavano in modo oscuro, senza un filo conduttore, senza un vero contenuto. Ma tutti ascoltavano commossi, tutti capivano. Tutti sapevano che nessun eloquente saluto, pronunciato con esperienza e abilità, nessuna espressione di solidarietà anche la più sincera, nessun giuramento solenne di fedeltà e di lotta proveniente dal profondo del cuore avrebbero potuto sostituire tutti quei discorsi spesso incomprensibili e incoerenti. E' vero:

Ci sono discorsi di significato oscuro o nullo,
che senza commozione
non si possono ascoltare.

Essi commuovevano, conquistavano e spesso illuminavano l'uditorio, inebriandolo col pathos della rivoluzione, con lo spirito della solidarietà, con la volontà di combattere e sacrificarsi.

Ricordo un giovanotto in *armjak* bruno, con la testa rasata a zero e le spalle possenti, con la faccia rubiconda e il naso rincagnato, tipico pastore primitivo e ottima incarnazione del « *Giovannino lo stupido* ». Con voce sottile e concitata, chiamandoci « *fratelli* » e « *cari* », egli pronunciò o gridò la sua elementare improvvisazione lirica, ripetendo continuamente una parola arrangiata a modo suo, assolutamente fuori di posto, che doveva esprimerci tutti i suoi pensieri reconditi, tutto il suo animo agitato. Dio sa da quale giogo insopportabile la rivoluzione aveva strappato questo barbaro. Sfuggito alle grinfie di qualche selvaggio signore o di qualche feroce ufficiale, egli era felice e inebriato di libertà come un cavallo della steppa.

Il presidente non lo interrompeva. Gli uomini politici «*coscienti*», i socialisti «*scientifici* », con gli occhi infiammati e un sorriso fermo sulle labbra, bevevano avidamente ogni parola del « *Giovannino lo stupido* ».

I contadini si portavano spesso le loro bisacce sulla tribuna della « *sala bianca* ». Ed ecco che un soldato, giunto direttamente dalle trincee, posò sul leggio un sacco infangato.

Tranquillamente, senza parole superflue, egli cominciò a parlare dei suoi compagni, che lo avevano incaricato di esprimere il proprio omaggio e la propria riconoscenza ai combattenti d'avanguardia, ai maestri e ai fratelli per le grandi cose compiute, per la libertà conquistata. Essi, nelle trincee, non sapevano come prendere parte alla causa di tutto il popolo, non sapevano che cosa fare per la rivoluzione, quale aiuto dare al loro Soviet dei deputati operai e soldati.

— *Così abbiamo deciso di portarvi quanto di più caro avevamo. In questo sacco si trovano tutte le onorificenze che ci siamo guadagnate col nostro sangue. Nessuno se le è tenute. Qui si trovano le croci di S. Giorgio e le medaglie. Mi hanno inviato per consegnarvele e per giurarvi che siamo pronti a dare la vita per la libertà ottenuta e a servire la rivoluzione, accettando senza discutere tutte le disposizioni del Soviet.*

La sala fu come impietrita da queste semplici parole. Dovette passare qualche attimo prima che scrosciassero gli applausi. Poi di quei sacchi di croci e medaglie cominciarono ad arrivarne parecchi.

L'occhio si fermava con piacere sulle rare figure di marinai con le loro facce di rame, i loro simpatici giubbetti infantili, i loro innocenti nastri sul berretto.

— *Un saluto a nome della flotta del Mare Nero!*

L'azzurro e misterioso orizzonte inondato dal sole, nella orgogliosa coscienza di chi salutava i partecipanti all'insurrezione, si fondeva in un tutto unico con la grande vittoria del popolo.

Si ebbero anche discorsi semplicemente divertenti, accolti con sommo scontento dal l'indaffarato presidente e con grande soddisfazione da tutta l'assemblea. Ricordo un giovanotto venuto dal fronte, dall'aspetto non troppo intelligente che, richiamandosi alla precisa disposizione ricevuta in trincea, insistette a lungo per ottenere la parola. Dopo aver dichiarato al presidente che non sarebbe potuto tornare tra i suoi compagni senza aver detto al Soviet quanto gli era stato ordinato, il giovanotto salì finalmente sulla tribuna. Con un sorriso furbesco, gesticolando, cominciò a raccontare come essi, nella trincea, avevano accolto la rivoluzione:

— *Ecco... ci arrivò la notizia: lo zar, dicono, non c'è più. C'è la rivoluzione... Eravamo tutti contenti. Cominciammo a gridare urrà, a cantare... come si chiama? ...Su, insorgi! i tedeschi erano lì, a pochi passi. Ci sentivano... Allora cominciarono a gridare. Ehi, che vi succede? ...E noi: c'è la rivoluzione! Lo zar non c'è più!... Ebbene, erano contenti anche loro. E cominciarono a cantare, a gridare urrà!... alla loro maniera! Noi gridiamo: Ehi, che avete? Anche voi volete cacciare l'imperatore?... E loro: beh, si capisce!...*

Tutti erano soddisfatti, sia l'oratore che il pubblico. Il sorridente giovanotto fu applaudito calorosamente.

Dopo aver ascoltato un intervento contro la politica di conquista e ancora un altro discorso, mi avviai all'uscita della sala. Un soldato semplice, venuto dalla trincea, mi rivolse la parola, confondendosi e incespicando:

— *Compagno, ecco, voglio dirvi quanto penso... non so se penso giustamente... naturalmente, con la mia scarsa intelligenza. Il nostro governo deve certamente abolire... le conquiste di terre straniere. Non si potrebbe comunicare direttamente per telefono con il Consiglio berlinese dei deputati operai e soldati?*

« *Operai e soldati* »: questa espressione suonava ancora strana e stonata anche in Russia. Cercai di spiegargli che a Berlino, purtroppo, non esisteva un simile istituto. Esso avrebbe potuto nascere solo con la rivoluzione, e allora la pace sarebbe stata assicurata immediatamente. Ma il soldato non mi appariva convinto, dubitava delle mie parole. La Germania, per quanto ne sapeva lui, era un paese avanzato, molto più avanzato della Russia. Possibile che non vi fosse ora un Consiglio dei deputati operai e soldati (certamente, anche soldati!)?...

A due settimane dalla rivoluzione — che si era combattuta nelle strade fondamentalmente sotto la parola d'ordine di « abbasso la guerra » — i giornali russi e quelli dei paesi dell'Intesa erano pieni di notizie di questo tipo. Non si trattava di menzogne ma della testimonianza dei tentativi del governo provvisorio di riprendere la situazione nelle mani, di far la corrispondere al proprio « schema » propagandistico: guidati dalla Duma popolo e soldati hanno fatto la loro rivoluzione liberal-patriottica contro l'autocrazia filo-tedesca e ora vanno con nuovo slancio alla guerra cantando la Marsigliese. In quanto al « fronte interno » non c'è che da rafforzare il potere del governo, esaltarando, per il momento, e poi liquidando del tutto il soviet, questo organismo non previsto dalle democrazie.

Non si può dire che il governo provvisorio non avesse delle carte per questo suo gioco, una carta era, per esempio, la influenza che alcune parole d'ordine social patriottiche avevano ancora nelle caserme di Pietrogrado (la facilità con cui alcuni reparti si erano lasciati trascinare contro gli operai per la questione delle otto ore lavorative ne è una prova); un'altra carta era il « difensismo » dei leaders menscevichi e socialisti rivoluzionari del soviet che apriva la strada alla azione governativa.

Non si può neanche dire che in quei giorni almeno il piccolo gruppo bolscevico ponesse un argine a questa offensiva socialpatriottica (bisognerà ormai attendere il ritorno di Lenin per questo); tuttavia la realtà stessa poneva questo argine, la realtà rivoluzionaria che si espandeva in tutto il paese e trovava una profonda eco innanzitutto nelle trincee, come testimonia il « pezzo » che qui accanto pubblichiamo traendolo dalle memorie del socialista zimmerwaldiano Suchanov.

L'esistenza di questo argine non appare, per altro, evidente solo a chi ripensi e ricerchi nei documenti la storia di quei giorni: appariva anche chiaramente allora ai conservatori più avveduti e meno disposti a scambiare la realtà con le loro speranze. Ecco che, per esempio, il « Times » scriveva:

« Pietrogrado è questa: le officine lavorano. Questo è già assai confortante. Ma questa quiete cela molti elementi d'inquietudine e di ansietà. I ministri si dimostrano pieni di speranza. In verità, essi sono troppo affaccendati ai loro rispettivi lavori per avere il tempo di essere pessimisti. Gutchkof, ministro della guerra, quotidianamente riceve un monte di telegrammi dall'esercito in cui ufficiali e soldati proclamano la loro intenzione di rimanere uniti contro il nemico comune. Se fosse possibile diffondere questo sentimento largamente traverso l'Impero ed in tal modo convincente da domare le agitazioni sovversive dei demagoghi, allora anche noi dovremmo le grandi speranze dei ministri. Certamente non viene trascurata la propaganda patriottica, ma è ben lontana dal poter tenere testa al l'opposizione. I giornali si occupano molto a parlare dei mali dell'antico regime; troppo poca attenzione, per contro, viene data ai grandi problemi che si affacciano per la Russia. Ma forse questo stato di cose muterà quando tutti riconosceranno l'immediato pericolo che urge al fronte ».

I cannoni tedeschi, insomma, avrebbero dovuto sparare... in aiuto al governo, procurare così una eco profonda al grido « la patria è in pericolo », obbligare il popolo russo a stringersi intorno alla borghesia censuaria e ai grandi finanzieri rappresentati nel governo. E i tedeschi, non vi è dubbio, fecero del loro meglio: con la vittoriosa battaglia dello Stokhod, per esempio. E subito, puntualmente, raddoppiarono le grida delle oche patriottiche del Campidoglio pietrogradese, accusando i « disfattisti ». Tuttavia questo non bastò a chiudere la via verso l'Ottobre.

a. d. j.

Parigi

I tedeschi piangono lo zar?

Il *Temps* riceve da Pietrogrado che i tedeschi lanciano dall'alto dei loro aeroplani proclami in cui è detto che lo Zar Nicola è stato rovesciato perché era partigiano sincero della pace. I tedeschi diffondono a profusione proclami provocatori. I soldati russi rispondono semplicemente che la nazione russa fece la rivoluzione per affrettare la vittoria.

Berlino

Mozione al Parlamento per la pace

ZURIGO, 26.

(*genosse*) — L'Unione Socialista del Lavoro ha presentato al Reichstag una mozione con la quale si invita il governo germanico ad adoperarsi per la sollecita conclusione della pace sulla base della rinunzia a qualsiasi annessione.

Il *Vorwaerts* scrive essere giunto il momento in cui la Germania deve fare alla Russia una nuova offerta di pace. La Russia ha il diritto di sapere se sta di fronte a una Germania che vuole conquiste oppure a una Germania che vuole concludere la pace.

Anche il ministro ungherese Tisza ha dichiarato che l'Austria Ungheria continuerà a combattere soltanto fino a che sarà necessario per la sua difesa. Oggi, dunque, occorre dichiarare esplicitamente se ciò valga ancora.

(*da l'« Avanti! »*)

Manifestazione di militari nelle vie di Pietrogrado

50 anni fa

30 MARZO — Giungono a Pietrogrado notizie di rivolte contadine sempre più vaste. A Kursk è stato attaccato e saccheggiato il « dominio Alexandrowka »; a Rajan torbidi nelle tenute del principe Trubetskoj; a Riazan, a Nevgorod, a Tambov i contadini reclamano la terra: trentaquattro distretti sono toccati dalla lotta per la riforma agraria.

In un messaggio alle popolazioni il governo dichiara inammissibile il ricorso alla violenza per risolvere la questione agraria.

Concludendo i suoi lavori la conferenza regionale del partito socialista-rivoluzionario vota una risoluzione nella quale si afferma: « Ogni tentativo di occupazione immediata delle terre di proprietari privati può avere ripercussioni disastrose sul corso normale della vita rurale... » e si chiede il rinvio della riforma agraria a dopo l'Assemblea costituente.

Continuano davanti al palazzo di Tauride le manifestazioni di militari « per la difesa della libertà e la vittoria su Guglielmo ».

Si riunisce il gruppo « Zimmerwaldiano » del Soviet per « coordinare l'azione » e per una « campagna per la pace sul terreno del manifesto del soviet ai popoli ». Sono presenti i bolscevichi Kamenev, Zalutskij e A. Kollontai appena arrivata, i menscevichi Grinevic, Pankov e Sokolevskij, il socialista rivoluzionario di sinistra Alexandrovic e alcuni indipendenti.

31 MARZO — Tornano dalla deportazione alcuni deputati della Duma fra i quali Tseretelli, conosciuto come « menscevico di sinistra », Badajev, Samojlov e Sciagov.

Il Comitato esecutivo del Soviet decide di esaminare, per censurarlo, il comportamento irresponsabile e « bonapartista » di Kerenski.

A Mosca viene concordata la limitazione a otto ore della giornata lavorativa.

Al gran quartiere generale di Mogliljev si tiene una conferenza di generali per esaminare la situazione dell'esercito. Conclusione: « L'esercito è ammalato... Non è possibile mettere ora in pratica i progetti di operazioni attive formulati per la primavera ».

1 APRILE — E' domenica: si svolgono numerose manifestazioni sotto le più diverse parole d'ordine. Reggimenti di soldati marciano con i loro ufficiali chiedendo « terra e libertà » e « guerra fino alla vittoria ». Un grande corteo di donne rivendica l'uguaglianza dei diritti e in particolare il diritto di voto; una assemblea di soldati e ufficiali di 89 reparti della guarnigione pietroburghese chiede di « condurre la guerra fino alla vittoria finale ».

Grande manifestazione a Kiev per ottenere un'ampia autonomia dell'Ucraina.

Ore drammatiche nell'ex-colonia

Aden: gli inglesi sparano sulla folla

Un morto, dieci feriti, settanta arresti — Gli arabi protestavano contro la presenza della missione dell'ONU — La città presidiata dai fucilieri

ADEN — Un soldato inglese, con mitra imbracciato, sferra un calcio ad un dimostrante

ADEN, 3.

Nella violenza e nel sangue, le truppe inglesi hanno tentato di soffocare stamane la protesta degli arabi che — nelle strade di Aden — hanno dato vita ad una nuova, decisa manifestazione contro la presenza della missione dell'ONU: un morto, dieci feriti, oltre settanta arresti è il bilancio di questa giornata che potrebbe rappresentare il punto di svolta nella grave crisi dell'ex colonia britannica.

La tensione, infatti, ha raggiunto il punto culminante, mentre il territorio è ancora paralizzato dallo sciopero generale indetto dai movimenti di liberazione nazionale (il «Flosy» ed l'NLF), la presenza della missione dell'ONU — che dovrebbe aiutare gli inglesi a mantenere in vita l'attuale governo fantoccio e quindi una rinnovata forma di dominazione coloniale — ha scatenato la attesa reazione. Circa mille duecento arabi sono affluiti in mattinata verso l'albergo dove ha sede la missione, agitando cartelli antibritannici e lanciando apelli all'indipendenza: sono stati affrontati dai fucilieri del Northumberland che non hanno esitato ad aprire il fuoco sulla folla. Lo scontro è divampato furioso per un'ora: gli arabi sono stati violentemente caricati, poi costretti a retrocedere sotto le raffiche di mitra (ufficialmente giustificate con « il lancio di due bombe da parte di terroristi »), lasciando sul terreno un morto e diversi feriti. Tuttavia — anche se il comandante generale sir John Willoughby sostiene che « la situazione è sotto controllo » — la feroce opera di repressione non ha chiuso la partita: e Aden, questa sera, è presidiata da truppe in armi come una città in stato d'assedio.

In realtà, finchè gli inglesi (dietro i quali appare sempre più chiara la pressione americana) non si decideranno ad aprire trattative con i capi dei movimenti di liberazione, è difficile credere che Aden possa avviarsi verso la normalità. Il tentativo di mantenere in vita una fantomatica « federazione » — che dovrebbe unire l'industriale Aden agli sceiccati dell'interno — è infatti una chiara manovra per conservare l'Arabia meridionale in condizioni di dipendenza coloniale: la missione dell'ONU, che opera in questa direzione, è una aperta provocazione al movimento di indipendenza. E gli arabi — come hanno dimostrato stamane — sono sempre più decisi a lottare per la loro libertà.

Al Congresso del Partito liberale

Mende: è necessario trattare con la RDT

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 3

In un'atmosfera turbolenta e contrastata, si è aperto oggi ad Hannover il congresso del Partito liberale tedesco occidentale (FDP). Dopo avere per lunghi anni collaborato al governo con la Democrazia cristiana, lo scorso ottobre, con la nascita a Bonn della cosiddetta « grande coalizione », la FDP fu costretta suo malgrado all'opposizione.

Da allora la sinistra del partito ha dato il via a una vivace campagna affinché la FDP modifichi alcune sue concezioni politiche di fondo e, almeno nella questione tedesca, cerca spazio di manovra come partito di opposizione, alla sinistra della socialdemocrazia ormai legata al carro del governo. In termini concreti, la sinistra chiede che la FDP accetti la linea dell'Oder-Neisse come confine orientale tedesco definitivo e arrivi a una qualche forma di riconoscimento della realtà della Repubblica democratica tedesca.

Davanti a circa 500 delegati e invitati, il presidente del partito, Erich Mende, ha respinto entrambe le richieste, preoccupato che una loro accettazione bloccherebbe per lungo tempo la strada di un ritorno dei liberali al governo. Alcune concessioni alla sinistra tuttavia egli non ha potuto non farle, per evitare una spaccatura del partito. Mende si è quindi espresso a favore di trattative con la RDT a qualsiasi livello compreso quello ministeriale, ed ha aggiunto che la FDP è pronta a dare atto alle autorità tedesche democratiche di « una certa rappresentanza politica ».

A parere degli osservatori, l'attuale congresso liberale è soltanto un congresso di transizione e quanto prima si giungerà a un congresso straordinario.

Romolo Caccavale

Gomulka a Sofia: nuovo trattato d'amicizia con la Bulgaria

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 3.

E' cominciata oggi la visita ufficiale della delegazione polacca ad altissimo livello che si protrarrà fino al 7 di questo mese. Della delegazione fanno parte i compagni Gomulka e Cyrankiewicz oltre al ministro degli esteri Rapacki, ai compagni Klicko, Novak e altri. Ad accogliere gli ospiti all'aeroporto erano i maggiori dirigenti politici e di governo bulgari.

Nello scambio di saluti, sia Gomulka che Todor Jivkov hanno messo in risalto il grande valore della visita, che avrà come scopo primario la firma di un nuovo trattato bilaterale di amicizia, cooperazione e mutua assistenza tra i due paesi.

Dopo il cerimoniale, un corteo di macchine con a bordo gli ospiti e personalità bulgare ha attraversato le vie principali della capitale.

Giornali, radio e televisione bulgari hanno dato ampio spazio alla visita. Ieri la stampa di Sofia era uscita con le biografie di Gomulka e Cyrankiewicz. Oggi il « Rabotnicesko Delo », organo del Comitato Centrale del Partito comunista bulgaro, dedica all'avvenimento un editoriale nel quale si afferma tra l'altro che « la Bulgaria e la Polonia condannano energicamente gli sforzi degli imperialisti americani per far rinascere e attivizzare le forze del militarismo e del revanscismo tedesco occidentale e respingono categoricamente la pretesa del governo di Bonn di essere l'unico rappresentante del popolo tedesco ».

« I due paesi — scrive inoltre il giornale — sono fermamente decisi ad opporsi al riarmo atomico di Bonn, sotto qualunque forma e sotto qualsiasi maschera esso tenti di realizzarsi, considerano la frontiera Oder-Neisse come una frontiera di pace e sono pronti a difenderla contro le mire dei revanscisti di Bonn e altri loro alleati e protettori ».

l. c.

CONSEGNATO
il primo calcolatore elettronico alla Compagnia Air France

I primi complessi di apparecchi per il futuro Servizio Prenotazioni della Compagnia Air France a Parigi (prenotazione che sarà completamente elettronica) sono arrivati all'aeroporto di Orly a bordo del Boeing cargo « Pellicano » e, successivamente, caricati sui sei autocarri, gli elementi di un cervello « Univac 1108 A - Calcolatore multiplo », provenienti da Saint Paul, Stati Uniti, sono stati trasportati al « Centro Elettronico » di Air France, Boulevard Blanqui - Parigi.

Il secondo complesso elettronico sarà consegnato nel prossimo agosto e l'entrata in servizio del nuovo sistema è prevista per il 1. aprile 1968.

I calcolatori « Univac 1108 » sono il frutto della più recente tecnica elettronica e possiedono, ciascuno, una memoria rapida di 65 000 parole (di sei caratteri ognuna), rapidità che si manifesta in miliardesimi di secondo.

Questi due calcolatori saranno completati con delle memorie ausiliarie in dotazione (28 tamburi magnetici) che a funzionamento totale previsto per il 1977, immagazzineranno fino a un miliardo di caratteri.

Il nuovo sistema, installato nella Prenotazione Air France di Parigi, sarà collegato, in una prima fase, con 561 posti periferici (1105 nel 1977) e 92 telescriventi dislocate a Parigi e altre 19 città della Francia, Germania, Inghilterra, Italia e Svizzera così da consentire a Air France di far fronte al rapido sviluppo del trasporto aereo. Il sistema consentirà anche di risolvere gli innumerevoli problemi che una possente Società moderna può richiedere a un ordinatore.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Semestre 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 6 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6.000; semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5 100 VIE NUOVE annuo 4 000 semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 35, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 200, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 180 + 300, Finanziarie Banche L. 900 Legali L. 350

Stab. Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19